

Sono una risorsa. Per chi?

I migranti sono i primi cooperanti verso i loro Paesi di provenienza.

L'osservatorio di un'associazione nata nel 61 a Torino

per sostenere gli immigrati dal Sud d'Italia

e oggi a fianco di quelli che provengono dal Sud del mondo

di Piera Gioda presidente Ciso



Si dice spesso, per contrastare i pregiudizi e la xenofobia, che i migranti sono una risorsa, non un problema. E con questa affermazione si pensa solitamente ai “nostri” interessi: sono una risorsa, innanzi tutto, per l’economia italiana, che senza gli immigrati si fermerebbe per mancanza di forza lavoro; possono essere una risorsa, inoltre, per l’arricchimento culturale: le diverse culture, da sempre, nella storia umana, si sono mescolate, meticciate, ibridate, per dar vita a qualcosa di innovativo: si



*L'Associazione senegalesi
(le immagini che corredano
questo articolo sono del Ciso)*

pensi alla musica, all'arte, alle abitudini culinarie...

Non sempre però consideriamo che i migranti possono diventare attori di sviluppo per il loro Paese d'origine, come dimostra la nostra esperienza di cooperazione internazionale come Ciso (Comunità impegno servizio volontariato) in Africa e in America Latina, da oltre 35 anni.

Impegnati da tanti anni a fianco delle popolazioni che in quei Paesi lottano contro la povertà per un mondo più giusto e rispettoso dei diritti umani, ci siamo chiesti come po-

teavamo coniugare lo stesso impegno con i migranti che da quei Paesi giungono da noi. Ci siamo a lungo interrogati. Oltre a dare accoglienza a profughi politici nelle famiglie della nostra comunità, come ci ha chiesto la Città di Torino con il progetto "Rifugio diffuso"; oltre alle nostre iniziative di animazione interculturale rivolte ai giovani di seconda genera-

zione, c'è qualcosa di specifico che una ong può comprendere a tradurre in azioni di cooperazione?

Confrontandoci con altri soggetti italiani impegnati su questa frontiera della solidarietà, partiamo dalla convinzione che il nostro sviluppo e la nostra sicurezza dipendono sempre di più dalla stabilità e dallo sviluppo dei Paesi "esterni" all'Italia e all'Europa. Lo sviluppo degli altri è il nostro sviluppo: così afferma anche il documento sulla Politica di Vicinato della Comunità europea.

I loro capitali

È utile quindi capire e valorizzare i crescenti e diversi legami tra territori, ben al di là degli stretti confini nazionali, per promuovere co-sviluppo, cioè uno sviluppo comune e reciproco. Una grande responsabilità spetta sicuramente ai Governi dei 189 Paesi del mondo che nel 2000 si sono impegnati solennemente, con la Dichiarazione del Millennio, a raggiungere entro il 2015 i fondamentali obiettivi di sviluppo del millennio.

Ma possiamo guardare anche più vicino a noi, perché possiamo agire anche su scala locale. Da un lato, infatti, il flusso migratorio dimostra che se non affrontiamo in modo globale e cooperativo i problemi dello “sviluppo comune” vi



saranno sempre più spostamenti di persone, dall'altro occorre chiedersi: i migranti cosa possono mettere in gioco per il co-sviluppo?

Sicuramente le conoscenze e le abilità acquisite nei Paesi di accoglienza attraverso l'istruzione, la formazione e le esperienze lavorative, ovvero la crescita del capitale umano; ma anche le rimesse e il trasferimento dei risparmi accumulati nel Paese di accoglienza al momen-

to del ritorno, ovvero il capitale finanziario; infine, i beni relazionali, cioè le relazioni sociali, i gruppi, le reti e le organizzazioni, che portano i migranti ad avere accesso a informazioni e risorse, ad acquisire maggiori capacità e potere, e ad essere “ponti”, o “attori transnazionali”, tra territori di accoglienza e di origine, ovvero il capitale sociale.

Attori dello sviluppo

Le rimesse sono uno dei principali flussi finanziari che sostengono le bilance dei pagamenti di molti Paesi del Sud, coprendo buona parte dei deficit commerciali e superando di gran lunga gli aiuti alla Cooperazione, e costituiscono grandezze macroeconomiche fondamentali come la formazione del risparmio nazionale.

Sempre più riconosciuto è inoltre l'apporto dei migranti alla rete di sicurezza sociale delle proprie famiglie e comunità, una specie di “assicurazione sociale” in Paesi dove lo stato sociale manca completamente, e consentono di aumentare la spesa in educazione e salute, costituendo quindi il principale elemento per lo sviluppo umano.

Gli studiosi oggi dicono che è troppo semplicistico dividere il processo migratorio in due spazi ben distinti, quello di origine e quello di destinazione. Invece l'attenzione va posta sulla capacità dei migranti di essere e vivere contemporaneamente in uno spazio che incrocia i confini politici e geografici.

I migranti in realtà sostengono relazioni sociali molteplici che legano le società di origine con quelle

Il Cislv per il Sud del mondo

Il Cislv – Comunità impegno servizio volontariato, che ha sede in corso Chieri 121/6 a Torino, tel. 011 8993823, www.cislvo.org - è un'associazione laica di volontariato internazionale nata a Torino nel 1961 dalla volontà di 5 ragazze e un sacerdote per sostenere gli immigrati che arrivavano a Torino in quegli anni dal sud Italia e che vivevano in condizioni di degrado, miseria ed emarginazione estreme. Le evoluzioni politiche e sociali del '68 hanno portato in seguito alla necessità di affrontare i nuovi problemi di sottosviluppo. È cominciato così l'impegno verso il Sud del mondo.

Cislv e Ast (Associazione senegalesi a Torino), in collaborazione con la Regione Piemonte, Settore Affari Internazionali e Comunitari, portano avanti da due anni il progetto “**Piemonte-Senegal: immigrazione e co-sviluppo**”, che ha messo in atto un processo di sostegno alla diaspora senegalese perché la comunità diventi più capace di cooperazione con il suo Paese d'origine.

Il Cislv è inoltre coinvolto in un progetto triennale partito nel novembre 2008, “**Fondazioni4Africa**”, che vede quattro fondazioni per la prima volta insieme (Compagnia di San Paolo, Cariplo, Cariparma, Monte dei Paschi di Siena) nella cooperazione internazionale per promuovere due progetti-paese, in Senegal e Uganda, in collaborazione con le ong italiane e le associazioni di migranti. Cislv e Associazione senegalesi a Torino, con le fondazioni, saranno impegnati in Senegal per migliorare la produzione alimentare, con l'aiuto della microfinanza; per promuovere il turismo responsabile e per aiutare i migranti a diventare sempre di più i “primi cooperanti” verso il loro Paese.

di accoglienza. Definiscono i propri interessi, prendono decisioni, creano relazioni e reti, e compiono attività tra i due Paesi e le rispettive realtà. Finora, però, questi capitali e attività sembra costituiscano soprattutto grandi potenzialità inesprese, che non si traducono sufficientemente in processi di sviluppo dei villaggi e delle città di origine. Sono in corso studi e ricerche per misurare in modo più preciso queste tendenze che pure sono in atto.

L'esperienza coi senegalesi

In Piemonte è in corso da qualche anno un'iniziativa che vede coinvolti Cisl e Associazione senegalesi a Torino. Già da 21 anni la Comunità impegno servizio volontariato opera in appoggio alle organizzazioni contadine nella regione di Louga, in Senegal, per la sicurezza alimentare e la tutela dei diritti delle donne e dei bambini.

Il gruppo senegalese presente in Piemonte è costituito attualmente in grande maggioranza da uomini adulti, di religione musulmana, che provengono soprattutto dalla regione di Louga, legata alla Città di Torino da un accordo di amicizia e cooperazione siglato lo scorso anno dai due sindaci. Una buona parte lavora

come dipendente nell'industria, alcuni esercitano l'attività commerciale in modo autonomo.

Il Senegal resta, comunque, la terra di "appartenenza", per il migrante che teme lo sradicamento, la perdita, insieme alle radici, dell'identità. Nel bagaglio morale dell'emigrante, il ritorno è lo scopo. Nella storia e cultura del Senegal, emigrazione e ritorno sono stati sempre elementi inscindibili ed oggi risulta rilevante come il sentimento dell'emigrazione, il sentimento del ritorno e la volontà di agire in due territori distinti restino tuttora connessi. Una forte componente identitaria è rappresentata dalla dimensione religiosa, che a Torino è rappresentata da una numerosa confraternita musulmana "murid". Una domanda che doveva essere accolta è la necessità di aver un luogo dover riunirsi la domenica per pregare, per ritrovarsi, per tessere i legami associativi.

Usare insieme uno spazio comune, progettare insieme gli interventi da fare in Senegal, festeggiare insieme la Tabaski, magari poco prima dei giorni di Natale, pregare con parole diverse un unico Dio: sono i fili di un tessuto che due comunità stanno tessendo, guardando al futuro. Il cammino si apre camminando. ■



Quando gli albanesi eravamo noi

Prima ancora dell'immigrazione dal Sud Italia, negli anni 60, e di quella da altri Paesi a partire soprattutto dagli anni 80, il nostro Paese ha conosciuto agli inizi del secolo scorso un periodo di emigrazione che nel 1914 raggiunse il boom degli esodi con oltre 900 mila italiani espatriati, una quota mai più raggiunta nella sua storia.

A ricordarci come eravamo simili ai migranti, anche clandestini, che oggi cercano in Italia quell'America tanto desiderata dai nostri padri è stato qualche anno fa Gian Antonio Stella, che nel suo ormai famoso libro "L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi" (Rizzoli, 2003) racconta come la mancanza di integrazione abbia prodotto, inevitabilmente, disagio e devianza, specie tra i più giovani. Al punto che negli anni 50 i giudici minorili svizzeri aprirono un dibattito sull'esagerato coinvolgimento dei minori italiani in procedimenti penali: ci si chiese, allora, se non vi fosse una propensione culturale della popolazione italiana al furto.

